

ASCOLTO



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

QUANDO LA FEDE GENERA ASCOLTO



All'origine dell'agire buono dell'uomo molto spesso sta la fede. Intesa come atto di fiducia perspicace e generoso. Espressione di sé per l'altro. È quella che io ho percepito, credo da sempre, "insieme a tante altre cose" che mi hanno richiesto responsabilità nella cura e nello sviluppo. Sperimentando via via conquiste insieme a timori, cadute, paure ma anche riprese. Come un intreccio esistenziale. Come un filo rosso che, per grazia, si è mantenuto costante, anche nei momenti difficili e bui di alcuni passaggi della crescita, delle mie relazioni, delle mie scelte, della mia attività come prete. La fede, che andavo incontrando, apparteneva al mio mondo di famiglia, di scuola, di parrocchia, di seminario, di lavoro. Quel lavoro che è cresciuto con me come un dovere non imposto dall'esterno ma assunto con soddisfazione e riconoscenza.

Questa mia fede così concreta e impregnata di "orazione e azione" ha subito un affondo dalla pretesa giovanile della ragione di possederla. Sono rimasto in sospenso per qualche tempo - fortunatamente breve e fortunatamente mai disincarnato dall'esperienza caritativa - fino a quando sono stato ricuperato dal fascino di una Persona, Gesù Cristo.

Mi sono detto: se la fede è un'espressione della vita, come nutro e custodisco i vari componenti di essa, così devo coltivare e alimentare la fede. Io forse sono stato fortunato per ambiente di famiglia e per vocazione al sacerdozio. Ma per molti giovani e adulti non c'è stato questo abbinamento tra vita di fede e vita affettiva, professionale, sociale. Si può vivere sì senza fede, là dove non è conosciuta o ha subito una disistima. Ma come una mancanza, una povertà. La responsabilità del rifiuto ricade su chi non ha saputo

farla amare, non ha saputo trasmettere l'attraente sapore del Vangelo, l'incontro con il Gesù storico e risorto, contemporaneo ad ogni uomo.

Non è cosa da poco averlo come compagno nel quotidiano. Lo può ben dire chi si è sentito liberato dall'ansia del futuro, che ha ritrovato fiducia nelle proprie capacità. Chi non ha avvertito, almeno in qualche momento degli eventi della sua esistenza, il bisogno di aggrapparsi a un fondamento più solido delle sue risorse umane? Per questo, credo, occorre cercare quella nostalgia di Dio, farla affiorare "dall'evasione del consumismo, della sessualità fine a sé stessa, del divertimento ma anche da quelle proposte religiose e spirituali di vario genere che promettono benessere."

La visione unitaria data alla mia vita dalla esperienza spirituale ha favorito l'attitudine all'accoglienza e all'ascolto della persona, avvicinata nella sua storia, nelle sue esigenze interiori. È l'ascolto simile allo "Shema' Israel" con quel timbro imperativo a uscire da sé per rivolgersi all'Altro. Quell'Altro che ti arricchisce del suo "Altro", ti fa partecipe del suo "Io". Si fa modello del tuo ascolto degli altri da cui nasce la relazione del ricevere e del dare. La fede ti muove dinamicamente in verticale e orizzontale e anticipa, in qualche misura, già su questa terra la comunione, bellezza e gioia del vivere: "Ecco quanto è buono e quanto è soave/ che i fratelli vivano insieme!" (Salmo 132,1).

Don Carlo

P.S. - Ho sentito il bisogno di introdurre il discorso sulla fede partendo da qualcosa di personale perché la fede, prima di essere parola, è vita.

in questo numero

La fede è vita

UN PRETE PER SBAGLIO

In questo primo numero che apre il nostro anno della Fede, abbiamo pensato di proporre un'intervista ad un sacerdote che si batte "sul campo". Che con la sua presenza "ovunque" ha saputo costruire una Comunità grande e singolare, in tutto degna della parola Fede.

L'abbiamo contattato tramite Tiberio, il nostro fotografo, e ci ha generosamente e prontamente risposto. Lo ringraziamo e volentieri pubblichiamo.

Don Mazzi, ci può raccontare la sua esperienza che l'ha condotta ad operare con tanto successo nel mondo dell'emarginazione e della droga, fino a costruire la sua importante comunità?

Sono diventato prete per sbaglio. Pensavo ad altre strade più adatte al mio carattere, come la laurea in lettere, l'accademia musicale e lo sport. L'infanzia e l'adolescenza, vissute sul filo della devianza, non offrivano certo garanzie per una dignitosa vocazione ecclesiastica.

A 22 anni, però, un disegno molto più grande della mia capoccia, mi ha fatto piombare nel pieno dell'alluvione del Po. Ero, allora, educatore alla Città dei Ragazzi di Ferrara. Assieme ai vigili del fuoco, su barconi

traballanti, tra l'urlo sordo e minaccioso delle acque, sono andato a salvare la gente disperata sui tetti delle case.

Quella notte ha cambiato profondamente la mia vita. Guardandomi in faccia ho pensato che un giovane a rischio com'ero, poteva salvarsi solo cercando la salvezza altrui.

E così divenni prete. La domanda compressa di paternità che mi tenevo dentro, ha fatto quello che nessun'altra fede avrebbe potuto fare. Da allora ho consumato i miei anni vivendo felicemente tra gli emarginati: da Primavalle (Roma) al Parco Lambro (Milano).

A Milano sono arrivato nel settembre del 1979 per dirigere l'Opera don Calabria di via Pusiano proprio a ri-

dosso del Parco Lambro. Dalle mie finestre si vedeva di tutto: gente che si drogava, moriva o comunque finiva in overdose. Il parco era, a quell'epoca, un efficiente mercato della droga frequentato da gente che veniva da tutta Europa. È dal desiderio di dare una risposta valida a questa gioventù disperata che è nato Exodus e da Milano non me ne sono più andato.

Come si è sviluppato il suo progetto di condividere la sua vita anche educando i più derelitti e attirando un così grande numero di consensi?

Se sono diventato prete per sbaglio lo sono ancora con mia grande meraviglia. Avvicino persone che si meravigliano di essere arrivate a parlare con un prete, perché atee o lontane dalla chiesa, o indifferenti al cosiddetto aldilà. Sono sicuro di aver aiutato, in questo modo, a salvarsi almeno tante persone fuori dai miei ovili, quante ne ho salvate nei miei cinquanta "ovili" che animo e coordino. La mia lunga esperienza (sono prossimo a compiere 83 anni!) mi ha portato a capire che non devo essere solo il prete dei disperati, ma che devo incrociare le storie dei cosiddetti normali, perché i drammi veri oggi si annidano lì.

Ho accettato di correre il rischio di perdere la faccia andando in trasmissioni "pattumiere", in discoteche "sospette", negli stadi, ai concerti rock. L'apostolo delle genti diceva al suo discepolo Timoteo di annunciare la parola in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonendo, rimproverando, esortando.

Il frastuono che suscitano le stupideggini non deve essere più potente delle tre frasi che può dire un prete. Le esibizioni, le cafonerie, la sfrontatezza con la quale si calpestanto dignità, amore, verità, non ci devono spaventare perché comunque un posticino per rompere lo si può trovare.



Certamente il suo è un mondo che contempla il volontariato come una forza propulsiva. Ai nostri lettori cosa augurerebbe in questo anno della fede?

In questo anno della fede sogno un Concilio Vaticano straordinario, al quale accedano non i notabili ma il popolo di Dio, compresi tutti coloro che fanno del loro volontariato una missione di vita. Dovrebbe trattare pochi temi, o meglio dovrebbe trattarne uno solo: la logica della nudità, dell'essenzialità, della spiritualità incarnata. Nella nudità c'è tutto: verginità, limpidezza, distacco, emozione, estasi, mistero, esodo, deserto, risurrezione.

Un Concilio fatto nel deserto. "Il deserto ti spoglia, ti priva del guardaroba, ti toglie di dosso gli abiti che finora hai considerato come assoluti e ti fa capire che la tua identità va ben oltre le livree dell'appartenenza".

La nudità va spiegata alle comunità religiose, alle parrocchie, alle associazioni, alle congregazioni, al cui interno ci si frantuma spesso per problemi di prestigio, di ruolo. La nudità ti permette l'esodo pastorale, ti vieta le idolatrie, ti annuncia teofanie "quotidiane" nascoste tra le foglie, le capanne, le cascatelle, i capifanti.

Il Dio pietrificato nei tabernacoli e prigioniero delle navate romano gotiche uscirà nella Palestina 2012, ripercorrerà gli incroci, i laghi, le colline, si disseterà ai pozzi, vestirà una tunica e di nuovo griderà: "Chi mi ama, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché solo chi muore, vivrà".



A cura di
Adriana Giussani K

DON ANTONIO MAZZI E LA FONDAZIONE EXODUS

Padre Antonio Mazzi (Verona, 30 novembre 1929) è un presbitero e scrittore italiano, impegnato in attività per il recupero di tossicodipendenti.

Diplomato al liceo classico del Seminario vescovile di Verona nel 1950, si laurea in teologia e filosofia a Ferrara nel 1955. Nella stessa città prende gli ordini il 26 marzo 1956 nei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondati da San Giovanni Calabria a Verona nel 1907.

Tra il 1962 e il 1965 a Roma e Milano frequenta alcuni corsi di specializzazione di psicologia, psicopedagogia, quindi si trasferisce a Bologna dove studia psicoanalisi delle istituzioni presso la facoltà di pedagogia speciale con Andrea Canevaro.

A partire dal 1970 continua i suoi studi all'estero (Stati Uniti, Germania, Olanda, Francia, Svizzera) compiendo degli stages in centri di riabilitazione per tossicodipendenti. Nel 1980 fonda la Comunità Exodus*. Pubblica l'Agenda Tremenda, un diario scolastico, che ora si chiama *Tremenda voglia di vivere*.

Dagli anni novanta partecipa come ospite a programmi televisivi e radiofonici, a convegni e talk-show per diffondere il più possibile la sua opera. Ha ricevuto tre lauree honoris causa in pedagogia, rilasciate dall'Università di Palermo nel 1994, dall'Università di Lecce nel 1996 e dall'ateneo di Macerata nel 2004.

Collabora inoltre con molte testate giornalistiche e televisive cattoliche e non.

*La Fondazione Exodus è nata nel 1984, quando don Antonio Mazzi ha iniziato ad occuparsi di educazione e di disagio. Il primo passo è stato compiuto con il risanamento del Parco Lambro; un polmone

verde della periferia est di Milano, allora noto come luogo di spaccio e delinquenza. L'area è stata restituita alla città, grazie all'aiuto degli abitanti del quartiere, delle forze dell'ordine e degli stessi ragazzi coadiuvati da un gruppo di educatori.

Dopo questa prima esperienza, Exodus ha dato avvio al "Progetto Carovana": cinque camper hanno girato nove mesi in lungo e in largo per l'Italia accogliendo 13 ragazzi tossicodipendenti e 6 educatori, dando vita ad una sorta di comunità itinerante.

In seguito sono nate le prime comunità residenziali, vere e proprie case destinate all'accoglienza di giovani fragili.

Continuando a lavorare in ambiti incerti e complessi, Exodus ha messo a punto un metodo educativo incentrato sulla scelta di essere avamposto, divenendo espressione concreta e quotidiana delle potenzialità dell'educazione nei contesti di "normalità" e nei contesti difficili.

Oggi Exodus si propone di raccogliere la sfida dell'emergenza educativa, con l'obiettivo di intervenire precocemente per riuscire ad "arrivare prima" che si manifestino i primi segnali di disagio.

LA PACE RITROVATA



ALourdes con un caro amico ammalato. Un viaggio che avevamo programmato da tempo ma fino all'ultimo il mio scetticismo, la mia arida progettualità, la paura della folla, dei malati, del...suk (come qualcuno aveva definito quel luogo), mi avevano bloccata. Poi siamo andati. Su quel treno sporco e invivibile (ma, mi dicevano, fa parte del pellegrinaggio), con quella cuccetta soffocante (a lui cadeva un braccio a ogni dondolio e io a tenerglielo su a ogni scossa).

Ero rassegnata. Apatica. Ormai era fatta.

Si chiamava *Accueil Notre-Dame*: era una struttura-ospedale, una casa albergo-ospedale dentro la cerchia dei Santuari. Camere a sei letti e un grande refettorio. Un parcheggio sconfinato per i riscio. Dopo venti ore ci siamo arrivati.

C'era un'aria fresca e verde di collina, il Gave scorreva veloce e pulito e io, ebbene, non so per quale inaspettata fortuna, avevo una camera singola. E se guardavo bene, oltre il fiume, oltre il grande ponte bombato, potevo intravedere qualche luce: la Grotta.

E poi c'erano i malati: tanti, gravi, lievi, sereni. Ma soprattutto c'erano loro: i volontari. Già sul treno avevo "assaggiato" la loro gentilezza e disponibilità, ma all'arrivo, l'amore, il sorriso, il gesto

gratuito e sempre pronto, l'affetto, la fede pura priva di qualsiasi bigottismo, erano stati per me una sorpresa incredibile, una meravigliosa scoperta.

E poi le grandi Messe internazionali, la processione, la Via dell'Acqua, il Rosario, ...la Grotta. Quell'atmosfera chiara, intensa. Quell'aria trasparente di pura preghiera. Quell'aura.

Anche il mio amico ne fu preso. Dapprincipio un po' confuso: lui che veniva da anni di chiusura in una biblioteca, su una carrozzina... ma poi ne rimase incantato, anche lui, che pure era partito più convinto e più pronto di me. All'inizio mi ero ripetuta le parole del mio amico prete: "Vacci priva di preconcetti. Lasciati portare...non pensare a nulla...". Parole che mi sono servite da subito, parole balsamiche...

Una notte, alle tre, mi sono alzata e vestita. Alla Grotta c'erano una decina di persone.

La mia pace l'ho trovata lì. E ancora non mi ha lasciata. Vorrei che durasse, perché è grande e mi rende facile la vita. Perché non sento più la stretta del busto e l'impiccio del bastone, ma sono leggera dentro e fuori. E, anche se non riesco, tento di ricordare, di emulare almeno un po' quei sorrisi teneri e pronti, quel calore, quella ammirevole fede.

Adriana Giussani K.

Nella Lettera pastorale "Alla scoperta del Dio vicino" il cardinale Scola ci invita ad accogliere la grazia di questo *Anno della fede* e prima di tutto a rimetterci con umiltà alla scuola di Gesù, a domandarci che cos'è la fede, partendo dalla nostra storia, dalla nostra personale esperienza di ascolto e di conversione, fino alla nostra partecipazione alla vita della comunità cristiana e della società plurale.

Per aiutarci in questo percorso di verifica e di impegno propongo il libro di Cristina Uguccioni, "La Parola che amo" (Figlie di San Paolo, 2005). Il libro raccoglie le conversazioni con alcuni "uomini e donne di fede", tra cui Silvano Fausti, Luigi Ciotti, Gino Rigoldi, Anna Maria Canopi. Le interviste si sviluppano a partire dalla domanda: "Quale passo dei Vangeli o dell'intera Bibbia ama di più, le è più caro?".

"Mi accorsi", scrive l'autrice, "che questa domanda suscitava in tutti la medesima reazione". Anzitutto la prontezza nel rispondere e la partecipazione emotiva con cui gli interlocutori spiegavano il significato di quel brano. I passi scelti, poi, rispecchiavano e raccontavano molto della personalità degli intervistati: "Era come se la Parola gettasse luce su di loro e ne rivelasse le attitudini, le aspirazioni, la natura più profonda".

Le persone che incontriamo nelle pagine di questo libro hanno in comune il fatto di essersi messe in ascolto della Parola di Dio e di perseverare nell'ascolto. È il tempo dedicato a fare silenzio dentro di sé e a "stare con Dio" che diventa poi sorgente del loro fare, dà senso e concretezza alle loro azioni, si traduce in opere preziose nella loro unicità e al tempo stesso complementari a quelle degli altri.

Buon Anno della fede!

Sara
Esposito



LA FORZA DELLA FEDE

Oggi, 11 ottobre è una giornata che resterà nella storia della Chiesa cattolica e che resterà nella memoria di noi cristiani. Si celebrano i cinquant'anni dal Concilio Vaticano II e inizia l'Anno della Fede.

Il primo, un evento che ha rivoluzionato il percorso della Chiesa cattolica, il secondo un altro evento che dovrebbe permettere a noi cristiani cattolici di meditare sulla parola Fede e di approfondirne il rapporto.

Cosa vuol dire la parola Fede in un'epoca in cui si ha l'impressione che ce ne sia tanto poca o che ce ne sia tanta invece in comportamenti che con la Fede (nell'inter-

pretazione cattolica del termine), non ha nessuna relazione?

Si proclama d'aver Fede ma quali sono gli esempi? I comportamenti pubblici e privati portano a una profonda frustrazione, a un disinganno, a una delusione. Bisogna essere forti e non farsi trascinare nello scetticismo. Bisogna credere, appunto, in se stessi e in ciò che la vita ci ha dato nelle gioie ma anche nelle sofferenze e nel dolore. Si pensa d'aver seguito le parole del Cristo? Allora non bisogna mollare.

Avere Fede vuol dire tante cose. Dalla Fede in Dio, che è il riferimento più ovvio per noi cristiani, alla fede nelle proprie possibilità,

alla fede nell'amore per il prossimo. E l'epoca che viviamo ci mette continuamente di fronte all'amore per l'altro, per il diverso, per il diseredato, per il malato, per colui che viene da altrove e che ha una sua Fede.

Quanto siamo disposti ad accettare? Non partiamo spesso dalla presunzione di essere nel giusto discriminando un altro essere umano?

Pensare alle altre religioni: alla religione ebraica, alla religione islamica, alla religione buddista.

Gli uni hanno Fede nell'attesa del loro Messia, combattendo per salvarsi, subendo da secoli lo sradicamento, la "cacciata" si potrebbe dire. Leggere *Il signor Mani* di Abraham Yehoshua ci fa capire la sofferenza e la rassegnazione di un popolo a cui è stato detto di "aspettare".

Gli altri, spesso con eccessiva violenza (difficile da accettare per noi che dovremmo sempre essere pacifisti e misericordiosi), difendono il loro Maometto, il loro credo, la loro Fede.

E infine, se ci si dichiara atei, senza credo in una religione, senza un riferimento a cui aggrapparsi, con la supponenza di essere sufficienti a se stessi, si finisce spesso per finire in una "setta" o nelle mani di qualcuno che approfitta della fragilità della "non fede" per far credere altre cose che sono disorientanti e che fanno compiere percorsi assolutamente al servizio di chi ti sta manovrando.

Fede è Vita. Fede è Forza.

Questa la nostra tesi. Tutto dimostra che l'uomo non può vivere solo con le proprie possibilità. Ha bisogno di una Forza trascendente, che lo guidi e che glielo faccia credere di essere guidato. Ha bisogno di una Forza che gli dia speranza, che gli permetta l'abbandono, che gli faccia sentire il vero Amore.

Questa è la salvezza.



CAMBIARE IL CUORE

Rendo omaggio al cardinale Martini, che è stato ed è per me un punto di riferimento importante, e offro ai nostri lettori alcuni suoi spunti di riflessione sul tema della fede. Sono tratti dall'intervista rilasciata ad Alain Elkann e pubblicata con il titolo "Cambiare il cuore" (Tascabili Bompiani, 2005).

LA FEDE È DONO

La fede è certamente un dono, non una conquista, perché Dio non lo vediamo. Questo dono parte da Dio che vuole sciogliere il cuore dell'uomo e rendere attento il suo sguardo alle realtà invisibili.

Ciò che Dio cerca è l'uomo, la sua dignità; è la bellezza profonda dell'anima umana, da Lui stesso creata, che vuole fare intimamente sua. Dio vuole entrare in amicizia con l'uomo e quindi chiunque può trovarlo, anche negli ultimi giorni della sua vita terrena.

Dobbiamo chiedere con umiltà il dono della fede, impegnandoci però a distaccarci dalle cose che ci preoccupano o ci affannano, dal desiderio smodato del denaro, del successo, del potere, per trovare qualcosa che va al di là e che Dio vuole donarci.

LA FEDE È AFFIDARSI

La natura profonda della fede è di fidarsi di un altro. Del resto, la stessa radice ebraica del verbo "affidarsi" allude a chi si appoggia a una roccia, a qualcosa che sa essere salda, alla promessa di chi gli dà la certezza che non sarà mai deluso.

La fede cristiana può essere certamente definita come un'avventura spirituale, il dare la mano a una persona che non si conosce bene, ma in cui si ha fiducia, e lasciarsi condurre.

Dal punto di vista della ragione securizzante, che vuol sempre calcolare tutto in anticipo,

c'è un certo rischio in questo. È il rischio di chi si fida e ama.

LA FEDE UNIFICA LA VITA

La fede illumina i singoli e tutti gli avvenimenti della vita ed è capace di dare loro un senso unitario. Naturalmente anche le grandi filosofie tendono allo stesso fine. La fede però non è soltanto una visione unitaria delle cose; è una realtà, il fatto che Dio mi si dona e fa unità dentro di me.

La fede che amo è il culmine dell'esperienza umana, e tutto il resto è inferiore, subordinato a questo atteggiamento fondamentale nel quale l'uomo raggiunge il punto più alto della sua attuazione. Quando la fede è vissuta per se stessa e per Dio solo, non per qualche altro vantaggio, allora si sperimenta che essa unifica la vita, facendo percepire delle priorità.

LA FEDE È ASCOLTO

La fede è come un piccolo seme che va continuamente nutrito. Il nutrimento fondamentale della fede è stato ed è, per me, l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, ma in un clima di adorazione, di lode e di preghiera. In mancanza di questo alimento il piccolo seme inaridisce e rischia di morire.

Le intuizioni che ho avuto sulla vita a dieci anni, cioè sulla vita come risposta all'amore infinito e personale di Dio per l'uomo, amore che si è rivelato in pienezza in Gesù Cristo, si sono approfondite e arricchite nel corso degli

anni. Nell'incessante meditazione della Bibbia e del Vangelo ho trovato stimoli fondamentali per comprendere il rapporto di ogni esistenza umana e di ogni suo momento con il mistero di Dio e di Cristo. Vi sono stati momenti in cui l'esperienza di essere prete e religioso mi è apparsa particolarmente faticosa, quasi al limite della sopportabilità. Tuttavia il Signore mi ha dato e mi dà la grazia di vedere il senso dei giorni difficili e tale senso mostra sempre la positività della mia obbedienza, libera e gioiosa, alla chiamata divina.

LA FEDE È OFFERTA A TUTTI

Non dipende dalla cultura e dallo studio, anche se lo studio aiuta ad approfondire alcune tematiche derivanti o legate alla vita di fede. Gesù non fa differenza di persone, ma chiede a tutti e a ciascuno di farsi piccoli, docili, disponibili ad accogliere il dono di Dio. E posso dire di aver conosciuto tantissimi uomini e donne che non hanno avuto modo di studiare, di approfondire e che però sono "sapienti" nella fede, dedicati al Vangelo, ricchi di carità per i fratelli vicini e lontani.

LA FEDE È GIOIA

Una conversione a Dio porta sempre molta gioia. Non si tratta di una decisione traumatica, che guasta la vita, bensì di un modo nuovo di vedere la realtà, un modo che permette di riconsiderare tutto con occhio limpido e sereno.

Chi si converte a Dio avrà la grazia di cogliere, con letizia e con pace, ciò che è opportuno cambiare nel suo pensare, nel suo parlare, nel suo agire, nella sua mentalità, nelle sue giornate. E questo avverrà con tale convinzione e forza interiore da rendere facili anche le cose apparentemente più difficili. In altre parole, è il cuore che deve cambiare.

a cura di Sara Esposito



SCIENZA E FEDE

Esistono molte cose nella vita che catturano lo sguardo, ma solo poche catturano il tuo cuore: segui quelle.



La scienza che è vita e la fede per crescere devono di continuo essere messe in discussione per poter maturare, verificare, penetrare. Non vi sembra già questo un cammino dove l'evoluzione del pensiero, ricca delle risposte già ottenute, ripropone percorsi nuovi verso quel profondo sentire che la conoscenza dona? Il pensiero non è statico, la ricerca di un Dio creatore gli farebbe torto se tutto fosse basato su un processo creativo avvenuto in un paradiso terrestre solo poche migliaia di anni fa mentre 14 miliardi di anni fa l'universo iniziò ad espandersi e dal big bang iniziale, scaturì l'evento più importante del nostro vivere; in pochi secondi da un punto originato da una profonda quiete apparente, per un misterioso quanto straordinario evento, iniziò la sua espansione, espansione che continua tutt'ora. In questo la scienza, per chi crede, intravede un disegno, una volontà, una forza buona e benigna, un artefice che si è fatto dono gratuito a chi, in libertà di scelta, sia disposto ad

accettarlo, ma il mistero deve essere rispettato.

“Non è la conoscenza che illumina il mistero, ma il mistero che illumina la conoscenza” (Pavel Evdokimov).

L'uomo, si sa, pretende con caparbia ostinazione di conoscere tutto e subito senza quella pazienza e quella umiltà di cuore necessarie in questa affannosa ma straordinaria ricerca, ma è nel mistero delle cose e nel progetto che un Dio creatore ha su ognuno di noi esseri liberi, unici ed irripetibili che a poco a poco si stempera, durante il percorso di vita di ognuno, questa tensione del sapere. Fu Charles Darwin ad intuire ed in seguito a verificare parzialmente l'evoluzione della specie e dei meccanismi biologici che stanno alla base della vita del mondo vegetale ed animale. Nelle nostre cellule, strutture finalizzate al progetto uomo, animale, pianta ritroviamo sempre una volontà di vita, sistemi in grado di realizzarci, geni che esprimono il loro linguaggio in termini biochimici; un vero e proprio codice ge-

netico che si rivela con lettere molecolari in grado di essere trasferito dal libro della nostra personale identità (DNA) e decodificato in proteine: le strutture portanti dell'essere (fenotipo).

Ed è proprio su questa macromolecola, protetta e gelosamente custodita in ogni nucleo delle nostre cellule che è racchiuso il segreto, ma anche la traccia di un atto di vita creativo, in evoluzione continua. Dio crea ogni giorno e l'evoluzione della specie, suo dono gratuito all'uomo e all'umanità intera, diventa testimonianza importante dell'amore appassionato che ha per ogni sua creatura. Attraverso la natura il nostro Creatore ci parla in nome della verità e, secondo Karl W Giberson, la natura costituisce il secondo libro di Dio. Difendiamo le bellezze e l'armonia del creato con forza, impegnandoci in una battaglia che, se vinta, sarà sicuramente portatrice di benessere per tutte le forme viventi. L'effetto serra, l'esaurimento delle risorse, la flora e la fauna in estinzione, l'inquinamento, le malattie, i mutamenti climatici (scioglimento dei ghiacci) non dovranno turbare l'equilibrio biologico e quindi la vita in un mondo dove ogni essere umano saprà ancora emozionarsi semplicemente di ciò che i suoi sensi gli fanno percepire e che rielabora nel suo cuore e nella sua mente facendoci intravedere squarci di paradiso.

“Esistono molte cose nella vita che catturano lo sguardo, ma solo poche catturano il tuo cuore: segui quelle.”(anonimo)

Ersilia Dolfini

LA FEDE

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia (Mt 7, 24-25)



LA FEDE SFIDA AL SENSO DEL VIVERE

Prendere la parola, meglio la penna, per parlare di fede mi spaventa un po' per due ragioni. L'una è il rischio di usarla in maniera superficiale e qualunque, l'altra perché reputo sia una parola da lasciare più a dei teologici. Persone competenti di una spiegazione adeguata. A me verrebbe più facile parlare di religiosità cioè una fede che si fa pratica religiosa.

Per sottrarmi ai rischi sopradetti ho trovato più appropriato e bello lasciarmi illuminare e sollecitare da testi che riguardano due pontefici. Uno della mia giovinezza e l'altro l'attuale. Che, a distanza di tempo, centrano con l'anno della fede perché ambedue hanno sentito il bisogno di ridire la fede in modo più adatto ai cambiamenti del loro tempo. E io ho trovato in loro qualcosa che arricchisce la mia fede e nello stesso tempo qualcosa che serve ai volontari che cercano risposte illuminanti la condizione di malattia e di vecchiaia

e comunque dare un senso alla vita di ogni uomo. Provate a gustare con me questo passaggio di un discorso di Paolo VI: "La fede è una virtù divina, meravigliosa; e se noi abbiamo la fortuna di possederla, dobbiamo esercitarla, dobbiamo respirarla, dobbiamo professarla: prima interiormente per accettarne l'umiltà, per sperimentarne la luce, per sentirne la dolcezza, per goderne l'energia di cui si riempie, poi per esprimerla esteriormente, nella nostra parola, nel nostro canto, nella nostra condotta, nello spirito di fede che deve stilizzare tutta la nostra vita, in semplicità senza timore." (10.6.1964) Come si può rimanere insensibili davanti al dono della fede quando è espressa come una fortuna, un ossigeno, una luce, una dolcezza, un'energia che si fanno parola, canto, condotta, semplicità? Sono risorse che la fede ci dona, utilizzabili per noi e spendibili per gli altri.

Papa Benedetto su questa visione della fede ci offre domande come: "La fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita? Oppure è solo uno degli elementi che fanno parte dell'esistenza, senza essere quello determinante che la coinvolge totalmente?" In queste domande mi sento interpellata personalmente e, a pensarci bene, mi sembra proprio che non sia percepita da me come un elemento che determina la mia esistenza. E penso che la crisi che stiamo vivendo corroda anche la fede. Il Papa, nella sua visione profonda dell'uomo e dei suoi bisogni prioritari, ripropone con forza "un cammino per rafforzare o ritrovare la gioia della fede,

comprendendo che essa non è qualcosa di estraneo, di staccato dalla vita concreta, ma ne è l'anima." (17.10. 2012) Mi ha colpito quando il Papa dice che stiamo vivendo una "desertificazione spirituale". "Se la fede non riprende vitalità ... tutte le altre riforme rimarranno inefficaci". Sappiamo nei nostri molteplici incontri quotidiani quanto sia diffusa l'indifferenza religiosa. La mancanza di Dio non è più avvertita come una mancanza: con Dio o senza Dio non cambia nulla. Sembra che non ci debba essere neppure una domanda religiosa.

Se non ci si sofferma a riflettere avvertiamo questa mancanza di Dio come un abbandono dei segni religiosi. Come una scristianizzazione legata alla modernità. Come se fosse una colpa puramente tecnica. Mi pare piuttosto una carenza di annuncio del Vangelo alle nuove condizioni. Il nuovo, con tutte le novità che comprende, interpella le intelligenze dei cristiani perché sappiano recuperare la "forza trasformante della fede" per ritrovare senso e significato alla propria vita e da comunicare anche agli altri.

Il metodo del volontario AMI antepone all'ascolto dell'uomo, l'ascolto di Dio, nella centralità dell'Eucaristia. Guida e risorsa questa nell'ascolto dell'uomo. I volontari, aiutati dagli insegnamenti della Chiesa, hanno la pretesa di offrire parole e gesti che rianimino la vita di chi soffre ed è sfiduciato. La fede diviene sfida là dove naufraga il pensiero dell'uomo.

Marina Di Marco

nel prossimo numero

La Fede è Incontro



**Fiume Giordano:
rinnovo del Battesimo**

Foto: Tiberio Mavrici

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146,
tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it
web <http://volontariatoami.altervista.org>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch. AMI, pag. 8, I, II Vetrina T. Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 5/11/2012

ASCOLT 

LA VETRINA

Dire la fede a Natale, in un'immersione di auguri e feste, sembra facile, anzi scontato. Eppure in questo contesto festoso e gioioso la fede è, per molti, irrilevante nella vita personale e nelle applicazioni relazionali e sociali.

Fin da ragazzino la contemplazione affascinante del Dio Bambino, con i sentimenti forti dei Natali, ha inciso sul mio futuro di credente. Le novene, contrassegnate da preghiere e fioretti, mi conducevano giorno dopo giorno all'attesa di quel Bambino da collocare in mezzo a Maria e Giuseppe, fra un coro di Angeli, Pastori, Magi e un variegato Popolo orientato verso il luogo dell'evento. Da cui emanava una luce misteriosa ma certa per quei cuori.

Nell'immagine del presepe, in contrasto, non mancava mai il castello, in posizione dominante, simbolo del potere che sovrastava una scena semplice, mossa dall'amore.

Viene troppo scontata l'applicazione ai moderni poteri economici. Già allora ai potenti interessava tener sotto controllo il movimento popolare. Per un uomo di potere nulla è trascurabile. Anzi "quel nulla" può nascondere un principio rivoluzionario, avverso al suo potere. Spiare è un dovere di prevenzione dell'agire politico avveduto e colluso.

L'uomo, che

LA RILEVANZA DEL DIO BAMBINO

si vede al di sopra di tutto e di tutti, considera la fede un corollario di facciata, utile per la sua immagine davanti al popolo. La questione su Dio, per la sua coscienza, è irrilevante. "Senza Dio - dice però il Papa - l'uomo finisce per far pre-

valere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore, le cose materiali sui valori, l'aver sull'essere". "L'economia di mercato ha eretto l'egoismo a regola utile e necessaria e ha persuaso anche tanta buona gente comune che l'unico modo per generare sviluppo è perseguire avidamente l'esclusivo interesse personale, scaricando i costi di questo illusorio benessere su qualcun altro. O su quelli che verranno dopo."

L'adorazione del Dio Bambino ci rimanda a quei passi del Vangelo che indicano la categoria "bambino" come denominatore comune di ogni salvezza: "Se non diventerete come bambini..." L'invito di Gesù riguarda proprio tutti. "L'incarnazione del Figlio di Dio ci dice quanto l'uomo sia importante per Dio e Dio per l'uomo".

Nell'anno della fede il Natale vuole risvegliarci dallo smarrimento dell'identità cristiana e da una visione del cristianesimo ridotta a sentimento religioso. "L'approdo a Dio non è la risposta consolatoria a un fallimento umano o l'esito di un'alienazione ma la disponibilità a interrogarsi e a saper ascoltare il desiderio. Una ragione e un desiderio dinamici

possono aprirci all'incontro con Dio." Ed "è proprio Dio che libera la nostra libertà, la libera dalla chiusura in sé stessa, dalla sete di potere, di possesso, di dominio."

Dare allora rilevanza al Dio Bambino significa ritrovare sentimenti, pensieri e scelte capaci di restituire quell'equilibrio interiore di cui abbiamo bisogno e quella spinta ad operare bene.

Don Carlo

*La fede nel Natale di Gesù
risvegli le coscienze
ristori i cuori
illumini le feste
don Carlo*



UN'ESPERIENZA IN PERÙ CON I FRATI CAPPUCCINI DAL 19 GIUGNO AL 19 SETTEMBRE 2012

Giunsi a Lima il 19 giugno e il primo luogo in cui mi fermai fu la Ciudad de los Niños.

Questa è un'istituzione educativa inventata negli anni '50 da p. Illuminato, un nostro missionario, per permettere ai giovani di famiglie disagiate di conseguire un'istruzione e una formazione professionale. Dopo un periodo di decadenza a seguito dell'espulsione degli stranieri alla fine degli anni '60, la Ciudad è stata ripresa in mano dai Cappuccini e oggi si presenta come una realtà molto bella. Sono rimasto alla Ciudad de los Niños per due settimane e ho potuto osservare il lavoro che si fa lì con i ragazzi.

La mia esperienza è poi proseguita a Arequipa, dove sono giunto il 5 luglio. Da qui mi sono mosso insieme agli studenti per partecipare all'incontro dei postnovizi delle Provincie cappuccine sudamericane di lingua spagnola.

La prima settimana è riempita da conferenze su varie tematiche e da lavori di gruppo. La seconda è dedicata a un'esperienza concreta di missione popolare: a gruppetti di due o tre veniamo destinati a varie comunità rurali che ruotano attorno alla parrocchia di Minerò. Il nostro compito sarà semplicemente quello di stare con la gente e animare per qualche giornata la comunità per far sentire loro la vicinanza dei frati e, di riflesso, la presenza stessa del Signore. L'esperienza è molto intensa, soprattutto perché si va affidandosi in tutto e per tutto alla Provvidenza: saremo ospiti della comunità e le famiglie del posto ci offriranno da mangiare. Non ci è mancato nulla e l'esperienza ha dato a tutti un grande entusiasmo, nonostante alcune difficoltà e disagi.

Nell'ultimo periodo del mio soggiorno in Perù mi sono fermato presso la fraternità di Chorrillos, un quartiere di Lima. Posso dire che la mia è stata un'esperienza di missione, ma soprattutto un'esperienza di formazione. Un'esperienza di missione nel senso che mi sono recato in un luogo straniero, con un'altra lingua e un'altra cultura, e mi sono immerso completamente in questa realtà e perché così l'hanno vissuta anche i miei compagni: ci siamo recati in Bolivia in modo rocambolesco, sono salito a Orcopampa usando i mezzi che usa la gente comune, conscio della pericolosità delle strade di montagna che avremmo percorso. Non ho avuto paura: molto semplicemente, condividevamo la strada di madri e bambini che salivano a riabbracciare i minatori. Ovvio che ci fossero dei rischi, ma li abbiamo corsi insieme, e questa è la missione: stare insieme alla gente, come Gesù è stato con l'umanità.

Alla fine di queste esperienze, io penso di aver scoperto che in realtà non è molto quello che si può fare. Si può condividere un cammino con tanta gente che si incontra per la strada. Si può vivere il Vangelo, e questo lo si può fare sempre e dovunque. Si può lavorare, anche tanto. Alla fine, resta l'essenziale: far sì che quella Luce che volevamo portare illumini ancora una volta noi stessi.

Un viaggio può cambiarti o no, dipende. Di certo non basta averlo fatto. Occorre averlo vissuto con una certa disponibilità interiore, con l'ascolto del cuore. Allora forse qualcosa cambierà, perché tu sarai cambiato e quando un cuore d'uomo cambia il mondo ha già iniziato a cambiare.

Fra Andrea Gasparini

I frati Cappuccini della
Provincia di Genova
annunciano con gioia la **PROFESSIONE PERPETUA**
dei voti di consacrazione religiosa di

fra Andrea Gasparini

VENERDÌ 30 NOVEMBRE
ore 17.00

Chiesa di Santa Maria Assunta
piazza Beverini-La Spezia

Alle 16,30 comincerà un momento di preghiera,
seguito dalla Celebrazione della S. Eucaristia

LA BUCA DELLE LETTERE

Cara Sara,

ho fra le mani il nostro giornale e mi sento in dovere di ringraziare te, Marina e tutta la redazione per il vostro operato. Capisco quanto lavoro ci sia dietro ai vostri articoli: le ricerche, il tempo di elaborazione. Grazie a voi possiamo leggere e capire molte cose. Molte letture mi erano sconosciute, quindi mi sono utili per capire, per esplorare un mondo a me un po' lontano, che non ho mai avuto l'occasione di approfondire. Mi ha colpito la lettera della figlia a suo padre. Mi ha fatto tornare indietro con la memoria a quando io, da piccola, non capivo l'importanza dell'insegnamento dei miei genitori. Mi sembrava che fossero molto severi e rigidi. Invece, col passare degli anni, da grande, ho capito l'importanza dei valori che mi hanno trasmesso e il loro guidarmi. Ora papà è molto malato e i contrasti fra noi sono scomparsi. Cerco ora di assaporare ogni momento con lui, standogli vicino, perché so che un giorno questi ricordi saranno preziosi e mi sosterranno. Grazie ancora, Sara.

Giusy

Da un pellegrinaggio in Terra Santa, settembre 2012

Santa Messa nel deserto

Deserto giallo, ma di un giallo rosato speciale; cielo azzurro con qualche nuvola leggera, bianca; il vento che soffia a momenti con violenza e poi ti accarezza; un sole caldo, anzi caldissimo, ma bellissimo. E la salita verso il luogo ove verrà celebrata la santa Messa.

Intorno i beduini, bambini e adulti, che vogliono vendere i loro gioielli e urlano per sopraffare la voce dei concorrenti. La salita è faticosa e improvvisamente una mano



scura si posa sul mio braccio e mi aiuta con dolcezza sino in cima, mentre una voce mi incoraggia: "Su, mama". E' un beduino! Mi commuovo e, con il cuore pieno di gioia, mi accingo a gustare il momento dell'incontro con Gesù che, mai come in quegli attimi, ho sentito vicino.

Jole Etere

Lettera ad Angela Galiotto in congedo dal nostro volontariato AMI

Cara Angela,

un giorno potrà accadere anche a me e a noi tutte di prendere quella importante decisione. Ho visto il tuo volto pieno di tristezza e i tuoi occhi inondati di lacrime, quando hai annunciato che, per motivi di salute, non avresti più potuto svolgere il tuo volontariato. Eri disorientata e un po' confusa per quella tua sofferta decisione. Ho capito che quel momento non è stato facile per te e mi si è stretto il cuore nel vederti così smarrita e sola: mi sono sentita impotente a darti aiuto. Cosa posso fare per te, mia cara, se non farti coraggio. "Il mio pensiero è andato a noi tutte e a quel giorno, quando verrà" e alla ferita che ognuno di noi recherà nel suo cuore. Però, cara Angela, tu per noi non te ne sei andata, "sarai sempre fra noi, nel nostro cuore", perché quella parte di noi è qui e vi rimarrà sempre, ovunque noi andremo; perché tutto ciò che abbiamo saputo creare, noi tutte, nessuno potrà cancellarlo, carissima; sarà sempre in un angolo del nostro cuore. Forza e coraggio mia cara!

Giusy

GLI AUGURI DI NATALE

**Il Consiglio Direttivo dell'Associazione
Maria Immacolata - A.M.I.,**

**Il Consiglio della Fondazione
Familiaris Consortio
con le Segreterie, i Volontari, i Tutor**

**augurano buon Natale
e buon anno 2013.**

QUINDICI ANNI DI A.M.I. Associazione Maria Immacolata



La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLTAMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus . C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.



Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico, gratuitamente.

Cognome _____ Nome _____
Via _____ n° _____ cap _____ città _____